Anno IX. Giovedì, 3 Dicembre 1896. Num. 9.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

MARIA OSTERMANN. — ***I Flagellanti di Castiòn nel bellunese.*** — Estratto dall'*Archivio per le tradizioni popolari,* Vol. XV. — Palermo, Clausen, 1896, pag. 26.

La signorina Maria Ostermann, figlia del ch. Prof. Valentino di Gemona, ora Direttore della Scuola Normale di Cosenza, con questo scritto fa le prime armi nell'arringo letterario, e precisamente nella parte corsa con tanto valore dal padre in molti suoi lavori, ma specialmente nel volume, di ben 718 pagine, *La vita in Friuli;* e si può dire con verità, prendendo la pubblicazione della figlia anche come una promessa, ch'ella *patrem haud timidis vadentem passibus æquat;* con di più quel che di gentile e di squisito che è nel sentire della donna, e che la Ostermann esprime con tanta eleganza nella sua forbita prosa.

L'argomento è curioso e ogni documento che lo riguarda è importante per chi attende alla ricerca delle usanze; il pubblico stesso se ne appassiona quando la cosa gli vien messa sott'occhio con evidenza; — chi non restava scosso il passato anno all'Esposizione di Venezia nel guardare il gran quadro di Carlo Marr: *I flagellanti?* — ma singolarmente curioso è quanto riferisce in proposito la Ostermann, perchè non ci trasporta al Medio Evo, nel quale le fraterne dei Battuti erano diffuse in ogni angolo, ma ci fa assistere a una scena contemporanea di flagellazione: di bel giorno, in piena Chiesa, il Venerdì Santo del 1893, in Castiòn presso Belluno.

Sapevo che fino alla metà del secolo scorso ciò era in uso in questi nostri paesi, tanto che il luogotenente della Patria Tommaso Michiel con suo proclama del 17 marzo 1745, accennato alla proibizione fatta nella Dominante, *di disciplinarsi e battersi, o in istrada o in pubblica Chiesa, o coperto o discoperto nella faccia* estende la proibizione stessa anche alla sua Provincia e *principalmente alla terra di Gemona;* sapevo che in barba a quel proclama perdurando ancora l'abuso, il Luogotenente Mocenigo *«per reprimere il disordine che tuttora sussiste di molti che per fini di ozio e vanità costumano nel corso della Quaresima e specialmente nella Settimana santa e Processione del Venerdì Santo di fare sotto specie di penitenza alcune azioni strepitose e particolarmente disciplinarsi a sangue»* con suo Editto in data 17 marzo 1761 richiama in vigore gli ordini precedenti, e rincara la dose; ma non sapevo che a questi proclami fosse toccata la sorte delle gride contro i bravi, tanto più che vi si era poi aggiunto il decreto di soppressione delle Confraternite del 1805, e Napoleone non si lasciava canzonare come i governatori di Milano (1).

Insomma a Castiòn la scrittrice, dalla cantoria dell'*organo*, ha potuto assistere alla disgustosa rappresentazione.

Si crederà facilmente che le circostanze del tempo e del luogo abbiano potentemente impressionata la spettatrice: «il cielo che presentava un aspetto cupo «grigiastro, quasi invernale, la pioggerella fine, lenta, «continua»; il giorno per sè stesso d'ineffabile tristezza, sacro alla Passione e Morte del Divin Salvatore; il mestissimo rito della funzione; «la prospettiva d'una flagellazione».

«I Battuti si raccolsero nella chiesa della Confra-«ternita, sita a brevissima distanza, per entrare nella «Parrocchiale preceduti da un individuo in cappa «rossa, portante una croce d'argento..... Essi vesti-«vano una lunga cappa bianca, e avevano in mano «un flagello ferrato. Ad un segnale dato dai sacer-«doti che offiziavano a piè dell'altare, tutti i fedeli «s'inginocchiarono e la mesta processione incominciò...

«I fratelli procedevano in ginocchio battendosi le «spalle col flagello e pregando ad alta voce...

«Nè si dee credere che la flagellazione si riducesse «ad una meschina e ridicola parodia delle antiche, chè «i fratelli, sotto il ruvido sacco, non portavano che «le vesti ordinarie e il flagello era massiccio e pe-«sante; anzi le villane mi assicuravano che i loro «*uomini* portavano per lungo tempo le tracce della «barbara funzione».

L'avere assistito a questa scena, fe' sorgere nella Ostermann il desiderio di conoscere la storia della compagnia, e dalle ricerche generali l'argomento la conduce a quelle particolari di Belluno e di Forno di Zoldo, dei quali luoghi, constatata l'esistenza delle Fraterne dei Battuti, fa cenno dello statuto e pubblica integralmente quello dell'ultimo luogo, avendone avuta copia dal prof. Marinelli.

Eccone il testo:

Questi son y orden e statuti de la congregation e fraternita de la madonna Santa Maria fatti per y fradi battudi del Furno de Zold.

Sono contenuti in sessantadue rubriche, con le quali è provveduto a tutto quanto riguarda lo scopo dell'istituzione, l'amministrazione, i criteri della scelta dei confratelli, gli obblighi loro ecc. S'impara da essi che alla direzione erano due gastaldi che duravano in ufficio mezzo anno, e venivano aiutati da quattro consiglieri e otto savi, oltre un massaro che teneva l'amministrazione, e due *marzoli* come a dire bidelli. Dovevano battersi ogni prima domenica di ciascun mese alla messa della Congregazione; e tutte le feste della Madonna e dei dodici Apostoli. Pena pecuniaria a chi non si batte coll'obbligo ai confratelli di accusarli. In detti giorni dovevano visitare la Chiesa di Santa Maria e di S. Floriano e S. Nicolò, e il Venerdì Santo tutte le Chiese di Zoldo e sempre *se battando.* Seguono ordini riguardanti la moralità dei fratelli, il modo d'onorare i defunti, e in genere la disciplina. Una volta all'anno, il giorno di San Francesco, si faceva il pasto in comune, al quale nessun forestiero poteva assistere *«salvo si fosse prete»*. Infine la data 4 agosto 1591.

---

(1) ***Pro campanili nostro:*** a Gemona ho trovata memoria della Confraternita di S. M. Maddalena dei Battuti all'anno 1394, ma cessa ogni memoria dopo il 1337; però anche nelle altre Confraternite si esercitava quell'atto di penitenza: i Confratelli di San Giovanni avevano presso la Chiesa la scuola ***ubi expolliantur batuti***, (Inventari 1467-1493). Anzi quest'usanza a Gemona era così tenacemente mantenuta che il ricordato proclama del 1745, nel quale si fa particolar menzione di Gemona, fu non solo pubblicato ***ad scalas Palatii*** per tre volte, ma anche personalmente intimato a sei individui che si diceva volessero battersi a ogni costo. Ciò non ostante, alla Processione del Venerdì Santo, due Confratelli del SS.mo, un Bonitti e un Elia, fecero a modo loro, nè i mazzieri ottennero con preghiere e minacce di farli cessare, e solo per non causar maggiore scandalo ristettero dall'usar contro loro la forza. Tutto il più che fecero fu di non entrare in Chiesa.

E il secondo Editto (1761) era stato preceduto da una istanza del Reggimento di Gemona che lo invocava. Pare che avesse effetto, perchè anche l'Arciprete Mons. Bini la volle far finita.

All'Oratorio del Caravita a Roma anni fa i Soci usavano disciplinarsi, ma di notte, a porte chiuse, a lumi spenti: mi ricordo d'averne sentito il rumore in passando, allorchè ero là a studio, e d'essere subito corso col pensiero alla ***Buca di San Girolamo in Firenze***, dove Trollo faceva cadere malignamente in fallo lo strumento di penitenza sulle spalle di Messer Benedetto Nobili.

Gli Statuti di S. Croce di Belluno, dei quali poi fa un cenno riassuntivo la Ostermann, sono del 1394, in latino. Anche a questi confratelli è fatto obbligo che il Venerdì Santo, *andito matutino visitare debeant honeste se verberando omnes Ecclesias civitatis Belluni et burgorum* etc.

La scrittrice infine è tratta dall'argomento a parlare delle *laude* che si cantavano dai Battuti nelle loro riunioni e processioni, rispetto alle quali gli statuti di Zoldo e di Belluno fanno severo divieto di cantarle in luoghi profani «negun fradel debbia cantar in taberna o in altri lugi dishonesti sequencia «o altro che y frady canta quando se bate.»

Avverte la Ostermann che «primo a far conoscere «le laudi Bellunesi, o meglio quelle del Cadore fu «Giosuè Carducci, il quale nell'agosto del 1892 pub- «blicò coi tipi Berengan di Pieve di Cadore un saggio «di antiche laudi cadorine. Sono nove componimenti «poetici anteriori alla fine del trecento,» che per tal modo entrarono a far parte del patrimonio letterario insieme con le *laudi* umbre, toscane, napoletane, lombarde, piemontesi e trentine, già note agli studiosi.

«La signora Angela Nardo Cibele, soggiunge la «Ostermann, pubblicò sulla *Riv. delle trad. ital.* una «laude eterna raccolta a Mel nel bellunese... Oggi alla «gentilezza squisita del signor conte di Montalban «debbo la soddisfazione di aver trovato anch'io tre «laudi eterne. Sono raccolte in un foglio membra- «naceo ben conservato... Parmi si possano assegnare «all'ultimo scorcio del sec. XIV o ai primordi del XV.»

La pubblicazione si chiude adunque con le tre *laudi*, di ciascuna delle quali io riporterò solo la prima strofa:

Laude de la croce santissima.

Sacro legno de la santa croce
El qual sostene quel fruto soave
Perchè a Maria dolente non dico ave
A te ricorro cum devota voce.

Laude de la sacratissima croce de miser Jesù Crhisto.

Volgendo gli occhi a te benigna matre
Che porta el presio de la humana salute
Languisco, mercè sospiro che mi adiute
A piangere la morte del celeste patre.

Laude del nostro segnor Jesu Cristo.

Cum desiderio vo cercando — de trovar quel amoroso
Jesu Cristo dilectoso — per cui ancora vo sospirando etc.

L'esordire della giovane scrittrice con sì begli auspicj sarà salutato con plauso da tutti i cultori degli studj storici e folk-loristi, verso i quali oramai essa ha contratto il debito di dar loro spesso il piacere di leggere qualche sua nuova pubblicazione. Io intanto la ringrazio di questa e dell'onore che fa alla sua piccola patria.

Gemona, 28 novembre 1896.

P. V. Baldissera.

Gaetano Cogo. — ***La sottomissione del Friuli al dominio della Repubblica Veneta (1418-1420) con nuovi documenti.*** — (Estratto dagli *Atti dell'Accademia di Udine*). — Udine, tip. G. B. Doretti, 1896.

Il prof. Gaetano Cogo, ch'ebbi il piacere di conoscere personalmente, si è innamorato della Storia del Friuli, così varia, così ricca di avvenimenti degni di studio... e così poco studiata, all'infuori dei pochi friulani i quali vi dedicarono il tempo e la intelligenza loro eletta. E parendogli non bene ancora illustrata la sottomissione della nostra terra al dominio della Repubblica Veneta; vi rivolse le sue pazienti abili e fortunate ricerche. L'archivio Veneto, la Biblioteca e l'archivio municipale di Udine, la R. Biblioteca nazionale di San Marco, l'archivio del Museo Civico di Cividale, l'archivio municipale di Gemona, l'archivio capitolare di Udine, sono le fonti dirette cui largamente il prof. Cogo attinse, coadiuvato in parte dal cav. dott. Joppi e dal sacerdote cav. Valentino Baldissera; oltre una quantità di opere, di opuscoli e di giornali che egli consultò. Onde il libro che abbiamo sott'occhio, breve di mole (pag. 3-38 di testo; 39-54 di documenti) ma denso di fatti e di particolari anche nuovi, riesce interessantissimo.

Le vicende del biennio che precedette la sottomissione sono circostanziatamente esposte e documentate.

Tra la Repubblica di Venezia e Sigismondo re di Ungheria, in seguito alla invasione degli Ungheri nel 1411, vi fu guerra, terminata con la tregua di Castelletto del Friuli (17 aprile 1413) che avrebbe dovuto durare cinque anni. Ma già prima che il lustro fosse interamente trascorso, pensavasi e provvedevasi a nuova guerra, inevitabile, date le pretese di Sigismondo. E nel maggio del 1418, scoppiò, incominciata da Lodovico Buzzacarini condottiero al servizio di Venezia, il quale nella notte fra il 10 e l'11 di quel mese impadronissi del castello di Serravalle. Tristano Savorgnano, bandito dalla città di Udine e militante con i Veneti, saccheggiò Pordenone, Serravalle e Prata, poi si avanzò nelle nostre terre. Preso Codroipo, si congiunse con Lodovico Buzzacarini, e prima ancora che arrivassero al Patriarca gli aiuti sperati e chiesti ai comuni di Gemona e Cividale, penetrò in Aquileia, «portandovi lo sterminio e la rovina».

Era Patriarca, allora, Lodovico di Teck, «spirito «irrequieto e battagliero, che meglio avrebbe potuto «provvedere al bene della Chiesa, se non si fosse in- «tromesso soverchiamente negli interessi temporali». Indarno egli ricercò nuova pace a Venezia. Cadute le trattative, animò i suoi vassalli a continuare con fermezza la lotta contro il nemico ostinato. Non però le speranze di accomodamento erano del tutto perdute. Lo desiderava anche Martino V Papa, il quale mandò a Venezia Pietro Ferrando Frias conosciuto più comunemente col nome di cardinale di Spagna, cui la Repubblica rispose «che avrebbe interrotto la guerra solo «nel caso che il Comune di Udine le avesse ceduto la «città di Sacile». Cividale propugnava tale accordo: altrimenti, «i Cividalesi, oppressi dalla miseria e stre- «mati di forze, si sarebbero arresi ai Veneziani.» Difatti, quando la Repubblica Veneta mutò improvvisamente propositi — forse perchè il Patriarca non manteneva i patti della cession di Sacile, cui dapprincipio sembrava condiscendere — e fe' nota la sua risoluzione di «proseguire la guerra a qualunque costo, «se anche dovesse spendere la pala di San Marco «e le fondamenta delle case»; Cividale si arrese li 11 di luglio 1419. Nel 14 agosto si arrese Sacile, nel 18 Aviano, nel 21 Porcia, nel 23 Caneva e Cordignano.

Tristano Savorgnano «d'accordo con alcuni udi- «nesi, nella notte dell'11 settembre potè penetrare «nella città per la porta di S. Gottardo, insieme a «Gabriele Soldanieri, a Nicolò Barbaro, ad Odorico «Ghizzardini, a Nicolò Filettino, a Francesco e Ni- «colò Percotti ed a Girardino Cassani; ma non gli «riuscì d'impadronirsi di Udine, perchè il popolo «corse subito in difesa della città, e con improvvisa «sassaiuola fece fuggire i nemici. Due veneti... mo- «rirono nella lotta; un terzo fu preso e tosto impic- «cato. Dei friulani, che avevano prestato aiuto ai ve- «neti ribelli, furono presi Tommaso di Ronconi, Mat- «teo Cimator e Nicolò di Cernegions, de' quali il primo «soltanto confessò che aveva intenzione d'impadro- «nirsi, co' suoi compagni, della città. Il Comune di «Udine condannò il ribelle alla morte, prescrivendo «che il corpo suo fosse tagliato in quattro parti, e ne «fossero sospese due sopra la porta di S. Antonio e «due sopra quella di S. Gottardo; che la testa, con- «fitta sopra una pertica, dovesse, a pubblico ammo- «nimento, rimanere esposta nella piazza; che i suoi «beni venissero confiscati e devoluti al Comune di «Udine. Quanto a Zanutto, calzolaio, figlio di Minu- «tissio, che aveva assentito e prestato l'opera sua «all'audace impresa, fu deliberato di appiccarlo per «la gola alla porta di S. Gottardo, dove il suo ca-

«davere, per un giorno ed una notte, doveva rimanere esposto alla pubblica ignominia; e che tutti i «beni di lui dovessero passare al Comune di Udine. «Molti altri che avevano preso parte al fatto dell'11 «settembre, furono banditi da Udine. La Repubblica, «quand' ebbe notizia delle pene ond' erano stati puniti i veneti ribelli, fece *tagliare la testa a circa «trenta furlani, e venti femmine, ch' erano state «prese, non risparmiando la vita ad alcuno, facendo «guerra crudelissima, che mai non fu udito ch' a' «prigioni si facesse a questo modo».*

Nel 23 settembre dovette arrendersi Prata — e fu distrutta dai veneziani. La qual distruzione «riempì «di terrore l'animo del Patriarca»; sì ch' egli mandò, prima, lettere e nunzi a Sigismondo, e di persona si recò poscia nell'Ungheria ad invocare soccorsi. E gli ungheresi scesero nuovamente in Italia, e posero il campo a Butinico presso Cividale, che assediarono, nel frattempo saccheggiando e ardendo quante più terre poterono. In una sortita, però, l'esercito veneto uccise molti dei militi di Lodovico di Teck, altri ne fece prigionieri, fra i quali il conte di Gorizia, «che «fu mandato a Ferrara presso il marchese d' Este, «non ottenendo la libertà che più tardi ed a prezzo «d'oro. Costretti dal freddo e dalla molta neve ca«duta in que' giorni a levare l'assedio, gli Ungheri «si ritirarono a Udine, donde, non volendo, ad onta «delle offerte e delle preghiere dei friulani, rima«nere a difesa del paese, ritornarono, vinti e con«fusi, alle loro terre».

Venezia, cessati i freddi, nel febbraio del 1420 proseguì la conquista del Friuli. Obbligò Polcenigo — dove, nel giugno precedente, era stato impiccato l'emissario dei Veneti Moruzzo del fu Jacopo mugnaio, — ad arrendersi; Sbrojavacca, Sesto, Portogruaro, Codroipo, San Vito, Cordovado, Spilimbergo, Valvasone, Strassoldo, Attimis, Zucco, Pertistagno si arresero fra il marzo e il maggio; Udine, il 6 giugno: l'Arcelli, il Bragadino e Francesco Loredano, condottieri Veneti, in quel giorno «entrarono, con «grande pompa, in Udine, preceduti da Tristano Sa«vorgnano, il quale, trionfante, portava in mano il «vessillo di S. Marco». Ed a ricordare questa data, nel 1422 il comune di Udine deliberava fossero tenute ogni anno il sei giugno pubbliche festività — delle quali abbiamo un pallidissimo ricordo nei balli che in tale ricorrenza continuano sotto la Loggia municipale ancora oggidì.

Alla resa di Udine, tennero dietro quelle di Gemona, di Venzone, di Tolmezzo e della Carnia, di S. Daniele, di Monfalcone e di Marano. Aquileia si arrese il 3 agosto. Pordenone continuò, ancora per un secolo, a rimanere sotto il dominio dei duchi austriaci.

—

Mi permisi, con rapidi cenni sommari e approfittando del grato dovere di parlare di un libro che ha tanto interesse per noi friulani, ricordare le principali vicende della sottomissione di questa nostra Provincia alla Repubblica Veneta, perchè dal confronto fra quei tempi fortunosi ed i presenti si radicasse nell'animo di chi legge la convinzione del vantaggio immenso alle terre nostre veniente dall'essere e restare unite alla madre patria.

Guerre continue, depredazioni, saccheggi, incendi, uccisioni — ogni santo giorno portava la sua sventura: e non solamente per le guerre fra staterelli vicini, ma per continue ribellioni di signorotti potenti; onde, chi conosce le storie, deve concludere che assai migliori sono i contemporanei che non fossero quei nostri antenati. E sopratutto, che la unità della Patria è preziosissima, e tale da doverlesi sacrificare con animo sereno anche la vita propria, per conservarne il grande beneficio ai figli e nepoti.

—

Per tornare al lavoro esaminato, soggiungerò come l'Autore parcamente enumera i provvedimenti della Repubblica per governare la Patria del Friuli, che essa tenne fino al 1797 — poco meno di quattro secoli. Ben fece il Papa vive istanze alla Signoria perchè il Friuli fosse lasciato al Patriarca: ma Venezia «rispose che non intendeva restituire ciò che ella a«veva legittimamente conquistato». Più tardi, il concilio di Basilea scomunicò la Repubblica (14 dicembre 1435); ma non se ne commossero, nè il Governo e nè il popolo: e il potere temporale dei Patriarchi d'Aquileia restò definitivamente fra le *cose passate*.

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

CESARE ROSSI. — *Ore campestri.* — Quindici brevi componimenti poetici in terzine, inspirati al Rosei dal suo recente soggiorno a Farra d' Isonzo e dedicati a Riccardo Pitteri. — Edizione elegantissima della tipografia Balestra di Trieste. — Prezzo, L. 1.50.

DOTT. GIUSEPPE LOSCHI, professore nel R. Istituto forestale di Vallombrosa. — *Precetti di Arte del dire, con un piccolo dizionario di voci errate o improprie.* — Udine, tip. del Patronato, 1896. — Prezzo, L. 2.—.

CASELOTTI ITALICO. — *Tavole di stenografia*, raccolte in un fascicoletto di poche pagine.

GIOVANNI MUZZATI (udinese). — *Versioni da Enrico Heine.* — Trieste, tipografia G. Balestra. — 1896. — Prezzo, L. 2.50.

ADELE BUTTI. — *Giovanna d'Arco.* — Trieste, tipografia G. Balestra. — 1896. — Prezzo, L. 2.50.

A. PALMA, professore di scienze naturali nelle regie scuole pratiche di agricoltura. — *Nozioni elementari sulla struttura e sulla nutrizione delle piante.* — (Con figure in autotipia nel testo). — Udine, tip. del Patronato. — Prezzo cent. 90.

NOTIZIARIO.

— Il Comune di Gorizia ha dato alle stampe — un opuscolo in sedicesimo, di 76 pagine — il vecchio statuto comunale sancito li 28 novembre 1850 dal ministro dell'interno d'allora Bach; unitamente al regolamento interno del Consiglio votato nella seduta del 15 novembre 1893 e sancito il 18 dicembre 1893.

— Nella *Deutsche Rundschau*, Bernhardi, il più reputato storico militare che vanti la Germania, parla diffusamente del dissidio nei concetti — e persino nelle speranze — tra Vittorio Emanuele e Lamarmora, alla vigilia della guerra nel 1866. Lo annotiamo perchè nella sua pubblicazione è ricordato più volte Udine e il Friuli. Mentre «Lamarmora, anche nel «migliore dei casi, se lo si lascierà fare, si rincantu«cerà nel silenzio, presso Udine», scrivevasi allora, informando la Prussia; lo stato maggiore germanico voleva ben altro. E il Bernhardi così esponeva il piano di Moltke: «L'unico mezzo per fare uscire la tattica «degli italiani, da cotesto angusto silenzio, su una «larga via, sta nella spedizione di Garibaldi nell'A«driatico, spedizione che deve farsi con tutti i mezzi. «E noi dobbiamo rivolgerci al re affine d' indurre «gli italiani a non abbandonare Garibaldi al suo de«stino (quando fosse sbarcato nell'Istria) e non ri«manere frastagliati dinanzi alle fortezze e, con scarse «forze, presso ad Udine; ma a non lasciare che gli «austriaci si riconducano nell'interno della Monar«chia, senza che essi, gli italiani, stiano loro sull'orme, «e procedano per il Friuli, per la Stiria».

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

PUBBLICAZIONI.

Ai nostri lettori presentiamo le recenti novità editoriali della Casa R. Bemporad e F. di Firenze. Eccone i titoli:

Sui monti (L. 1) di Olga di Renan — un' eletta di pensieri da cui traluce tutta la squisitezza dell'animo gentile, pieno di nobili idealità in chi li scrisse. — *Tra una risata e l'altra* (L. 1) di L. Verni, con un disegno artistico del Kienerk: è un mesto episodio della vita odierna, che scaturisce dal contrasto di chi sente i rossori e l'umiliazione della miseria, e chi non la intende e non la vuol conoscere, pur avendo buon cuore. Le autrici dei due volumetti si mostrano due culte signore; appartengono alla aristocrazia toscana. — L'autore di *Lucignolo,* l'indimenticabile romanzo pei ragazzi, si presenta nei *Quattro sognatori,* (L. 2.50) letterato e critico erudito, facile e brillante: interessanti e originali i suoi studi sui poeti Pascoli, D'Annunzio, Marradi e Baccelli. — Alfonso del Guasta scrisse una saporita fantasia dal titolo: *Armi, cani ed amori;* e infine il prof. Pederzolli del R. Liceo di Prato offre agli studenti liceali: *Elementi di letteratura latina* (L. 1.50). Un lavoro fatto con esperienza didattica lodevolissima, sgombro di pedanteria, e ricco di una erudizione attraente e facile. Studiati con molta cura sono i periodi storici, e gli autori che vi brillarono, e le opere loro. È un libro che anche ai non studenti, ma pur sempre studiosi, piacerà di certo; e ad essi pure lo raccomandiamo.

All'estero la *Rassegna scolastica* di Firenze fu giudicata in modo assai lusinghiero, e la riputazione crebbe colà assai più presto che in Italia, dove, pur troppo, le pubblicazioni più serie e utili trovano mille inciampi. Ed è con piacere che vediamo ora annunciato come appunto parecchi scrittori dell'estero, per invito dell'intelligente editore, cav. Bemporad, manderanno articoli intorno al progresso dell'istruzione nei principali stati. La promessa che fa ora la *Rassegna,* iniziando la sua seconda annata, di pubblicare, tradotte, le opere straniere più pregevoli, attinenti all'istruzione, palesa l'intento lodevole di porgere agli insegnanti d'Italia un materiale nuovo, importante di osservazioni e di studi, utile all'esame dei vari problemi riferentisi all'istruzione nel nostro paese. È una tale promessa si è cominciato ad attuare, con la pubblicazione di un' opera tradotta dal francese, di vera attualità: «*La suggestione e sua parte nell'educazione*» del Thomas. Agli studi superiori e secondari la *Rassegna* dedica una larga parte, affidata a chiarissimi scrittori, quali l'onorevole Martini, il Molmenti, il Rigutini, ecc., ma siccome essa è anche organo delle scuole primarie, così non dimentica di dare impulso a quanto giova ai maestri. Per questi prepara la *Didattica pratica,* una serie di insegnamenti svolti con criteri razionali, indispensabili a ordinare le lezioni giornaliere. È una novità utile, a cui accresce pregio il valore degli speciali collaboratori di tale rubrica. L'esame di un numero di saggio, che qualunque insegnante può avere dall'editore, persuaderà dei pregi indiscutibili di questa *Rassegna scolastica.*

Dell'insigne educatore prof. Pietro Dazzi ci è caro ricordare due volumi, licenziati prima che lo colpisse il male onde fu tratto testè alla tomba, fra il sincero e generale rimpianto. Essi sono i due *Libri per la quinta classe elementare,* ornati di belle incisioni, uno per la femminile, l'altro per la maschile.

L'amico suo cav. Bemporad, ne affrettò la stampa e ora li presenta, ornati di numerose vignette, perchè non era giusto ritardare il compimento del corso elementare, pel quale il Dazzi aveva scritto i precedenti volumi. Quelli per le classi inferiori, importa notarlo, furono approvati dalla Commissione centrale governativa per la scelta dei libri di testo; e ora gli insegnanti dovrebbero esaminarli chiedendone copia all'editore cav. Bemporad di Firenze, che li spedirà per omaggio. Il Dazzi, uno fra i più valorosi accademici della Crusca, è riuscito in questo corso di letture, di dieci volumi, a sposare alla purezza della lingua la facilità dello stile e l'eleganza di modi, parlando sopratutto al cuore dei ragazzi; obbiettivi difficili a conseguirsi insieme da chi non fosse, come il Dazzi, maestro ed educatore sapiente.

I grandi scrittori italiani, storia della letteratura, compendiata per le elementari superiori da «un vecchio professore» — R. Bemporad e F., editori, Firenze (cent. 50).

Ci si canzona? Una storia della letteratura per le scuole elementari! esclamerà meravigliato e sospettoso qualche maestro, leggendo il titolo del libretto elegante che gli presenta l'editore Bemporad. Per l'appunto: una storia della letteratura, che nella sua brevità nulla omette di quanto è necessario a sapersi da un alunno di 4ª 5ª elementari. E vi aggiunge rapidi accenni alle caratteristiche d'ogni secolo, con notizie biografiche succose dei principali autori, e qualche frammento brevissimo di taluna loro opera. La narrazione è chiara, semplice, attraente; palesa la miglior arte didattica del letterato di grande valore che si è compiaciuto celarsi sotto la semplice qualità di «vecchio professore». Questo libro è una novità per le nostre elementari, eppure è tanto semplice che fa meraviglia come nessuno ci abbia mai pensato. Ed è un modello di quel logico aggruppamento di nozioni e di fatti che pare sia, pur troppo, bandito dai libri per le scuole, ed accoglie riunito, ordinato il materiale sparso in parecchi libri di lettura, che si propongono ai nostri fanciulli.

La geniale innovazione del «vecchio professore» è piaciuta; prova ne sia che: *I grandi scrittori italiani* sono stati subito adottati in parecchie grandi città del Regno.

Per le scuole secondarie.

La casa editrice R. Bemporad e F., di Firenze, ha pubblicato con la consueta correttezza i seguenti volumi, che hanno già trovato in molte scuole favorevole accoglienza:

F. Bertolini, ***Manuale di Storia per le Scuole normali,*** in tre vol. (Lire 2 ciascuno). Vi sono completamente svolti i programmi per le tre classi; professore all'Università di Bologna, delegato assai spesso a visitare le scuole secondarie del Regno, l'autore ha saputo introdurre nel suo lavoro il frutto della sua larga esperienza.

M. Gremigni, ***Elementi di Geometria per le Scuole professionali e tecniche.*** — L'autore, professore al R. Liceo Galilei di Firenze, ha fatto un lavoro che, secondo il parere dei competenti, vince, anche per una migliore e razionale disposizione della materia, i vecchi Elementi del Legendre, chiarendo assai opportunamente la teorica dell'equivalenza e delle proporzioni. Un volume è destinato alla planimetria, l'altro alla stereometria (L. 2 50 compless.) Le incisioni accuratissime e numerose furono eseguite espressamente dal prof. Bellotti del R. Istituto Tecnico di Firenze.

L. Bartolucci, ***Manuale di Aritmetica e principii d'Algebra*** (Lire 2). — È destinato alle Scuole Tecniche, delle quali viene svolto con molta semplicità il programma. L'autore si è studiato di render facile l'aritmetica, nonchè l'algebra ne' suoi primi elementi, offrendo agli studenti un utile sussidio alle lezioni giornaliere. Anche questo lavoro troverà fortuna nelle scuole, come gli altri già noti del Bartolucci.

Anno IX. Giovedì, 3 Dicembre 1896. Num. 9.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

Maria Ostermann. — ***I Flagellanti di Castiòn nel bellunese.*** — Estratto dall'*Archivio per le tradizioni popolari,* Vol. XV. — Palermo, Clausen, 1896, pag. 26.

La signorina Maria Ostermann, figlia del ch. Prof. Valentino di Gemona, ora Direttore della Scuola Normale di Cosenza, con questo scritto fa le prime armi nell'arringo letterario, e precisamente nella parte corsa con tanto valore dal padre in molti suoi lavori, ma specialmente nel volume, di ben 718 pagine, *La vita in Friuli;* e si può dire con verità, prendendo la pubblicazione della figlia anche come una promessa, ch'ella *patrem haud timidis vadentem passibus æquat;* con di più quel che di gentile e di squisito che è nel sentire della donna, e che la Ostermann esprime con tanta eleganza nella sua forbita prosa.

L'argomento è curioso e ogni documento che lo riguarda è importante per chi attende alla ricerca delle usanze: il pubblico stesso se ne appassiona quando la cosa gli vien messa sott' occhio con evidenza; — chi non restava scosso il passato anno all'Esposizione di Venezia nel guardare il gran quadro di Carlo Marr: *I flagellanti?* — ma singolarmente curioso è quanto riferisce in proposito la Ostermann, perchè non ci trasporta al Medio Evo, nel quale le fraterne dei Battuti erano diffuse in ogni angolo, ma ci fa assistere a una scena contemporanea di flagellazione: di bel giorno, in piena Chiesa, il Venerdì Santo del 1893, in Castiòn presso Belluno.

Sapevo che fino alla metà del secolo scorso ciò era in uso in questi nostri paesi, tanto che il luogotenente della Patria Tommaso Michiel con suo proclama del 17 marzo 1745, accennato alla proibizione fatta nella Dominante, *di disciplinarsi e battersi, o in istrada o in pubblica Chiesa, o coperto o discoperto nella faccia* estende la proibizione stessa anche alla sua Provincia e *principalmente alla terra di Gemona;* sapevo che in barba a quel proclama perdurando ancora l'abuso, il Luogotenente Mocenigo *«per reprimere il disordine che tuttora sussiste di molti che per fini di ozio e vanità costumano nel corso della Quaresima e specialmente nella Settimana santa e Processione del Venerdì Santo di fare sotto specie di penitenza alcune azioni strepitose e particolarmente disciplinarsi a sangue»* con suo Editto in data 17 marzo 1761 richiama in vigore gli ordini precedenti, e rincara la dose; ma non sapevo che a questi proclami fosse toccata la sorte delle gride contro i bravi, tanto più che vi si era poi aggiunto il decreto di soppressione delle Confraternite del 1805, e Napoleone non si lasciava canzonare come i governatori di Milano (1).

Insomma a Castiòn la scrittrice, dalla cantoria dell'organo, ha potuto assistere alla disgustosa rappresentazione.

Si crederà facilmente che le circostanze del tempo e del luogo abbiano potentemente impressionata la spettatrice: «il cielo che presentava un aspetto cupo «grigiastro, quasi invernale, la pioggerella fine, lenta, «continua»; il giorno per sè stesso d'ineffabile tristezza, sacro alla Passione e Morte del Divin Salvatore; il mestissimo rito della funzione; «la prospettiva d'una flagellazione».

«I Battuti si raccolsero nella chiesa della Confra-«ternita, sita a brevissima distanza, per entrare nella «Parrocchiale preceduti da un individuo in cappa «rossa, portante una croce d'argento..... Essi vesti-«vano una lunga cappa bianca, e avevano in mano «un flagello ferrato. Ad un segnale dato dai sacer-«doti che offiziavano a piè dell'altare, tutti i fedeli «s'inginocchiarono e la mesta processione incominciò...

«I fratelli procedevano in ginocchio battendosi le «spalle col flagello e pregando ad alta voce...

«Nè si dee credere che la flagellazione si riducesse «ad una meschina e ridicola parodia delle antiche, che «i fratelli, sotto il ruvido sacco, non portavano che «le vesti ordinarie e il flagello era massiccio e pe-«sante; anzi le villane mi assicuravano che i loro «*uomini* portavano per lungo tempo le tracce della «barbara funzione».

L'avere assistito a questa scena, fe' sorgere nella Ostermann il desiderio di conoscere la storia della compagnia, e dalle ricerche generali l'argomento la conduce a quelle particolari di Belluno e di Forno di Zoldo, dei quali luoghi, constatata l'esistenza delle Fraterne dei Battuti, fa cenno dello statuto e pubblica integralmente quello dell'ultimo luogo, avendone avuta copia dal prof. Marinelli.

Eccone il testo:

Questi son y orden e statuti de la congregation e fraternita de la madonna Santa Maria fatti per y fradi battudi del Furno de Zold.

Sono contenuti in sessantadue rubriche, con le quali è provveduto a tutto quanto riguarda lo scopo dell'istituzione, l'amministrazione, i criteri della scelta dei confratelli, gli obblighi loro ecc. S'impara da essi che alla direzione erano due gastaldi che duravano in ufficio mezzo anno, e venivano aiutati da quattro consiglieri e otto savi, oltre un massaro che teneva l'amministrazione, e due *marzoli* come a dire bidelli. Dovevano battersi ogni prima domenica di ciascun mese alla messa della Congregazione; e tutte le feste della Madonna e dei dodici Apostoli. Pena pecuniaria a chi non si batte coll'obbligo ai confratelli di accusarli. In detti giorni dovevano visitare la Chiesa di Santa Maria e di S. Floriano e S. Nicolò, e il Venerdì Santo tutte le Chiese di Zoldo e sempre *se battando.* Seguono ordini riguardanti la moralità dei fratelli, il modo d'onorare i defunti, e in genere la disciplina. Una volta all'anno, il giorno di San Francesco, si faceva il pasto in comune, al quale nessun forestiero poteva assistere «*salvo si fosse prete*». Infine la data 4 agosto 1591.

(1) *Pro campanili nostro:* a Gemona ho trovata memoria della Confraternita di S. M. Maddalena dei Battuti all'anno 1334, ma cessa ogni memoria dopo il 1337; però anche nelle altre Confraternite si esercitava quell'atto di penitenza: i Confratelli di San Giovanni avevano presso la Chiesa la scuola *ubi expoliantur batuti.* (Inventari 1467-1493). Anzi quest'usanza a Gemona era così tenacemente mantenuta che il ricordato proclama del 1745, nel quale si fa particolar menzione di Gemona, fu non solo pubblicato *ad scalas Palatii* per tre volte, ma anche personalmente intimato a sei individui che si diceva volessero battersi a ogni costo. Ciò non ostante, alla Processione del Venerdì Santo, due Confratelli del SS.mo, un Bonitti e un Elia, fecero a modo loro, nè i mazzieri ottennero con preghiere e minacce di farli cessare, e solo per non causar maggiore scandalo ristettero dall'usar contro loro la forza. Tutto il più che fecero fu di non entrare in Chiesa.

E il secondo Editto (1761) era stato preceduto da una Istanza del Reggimento di Gemona che lo invocava. Pare che avesse effetto, perchè anche l'Arciprete Mons. Bini la volle far finita.

All'Oratorio del Caravita a Roma anni fa i Soci usavano disciplinarsi, ma di notte, a porte chiuse, a lumi spenti: mi ricordo d'averne sentito il rumore in passando, allorchè ero là a studio, e d'essere subito corso col pensiero alla *Buca di San Girolamo* in Firenze, dove Trollo faceva cadere malignamente in fallo lo *strumento di penitenza sulle spalle* di Messer Benedetto Nobili.

Gli Statuti di S. Croce di Belluno, dei quali poi fa un cenno riassuntivo la Ostermann, sono del 1394, in latino. Anche a questi confratelli è fatto obbligo che il Venerdì Santo, *audito matutino visitare debeant honeste se verberando omnes Ecclesias civitatis Belluni et burgorum* etc.

La scrittrice infine è tratta dall'argomento a parlare delle *laude* che si cantavano dai Battuti nelle loro riunioni e processioni, rispetto alle quali gli statuti di Zoldo e di Belluno fanno severo divieto di cantarle in luoghi profani «negun fradel debbia cantar in taberna o in altri lugi dishonesti sequencia o altro che y frady canta quando se bate.»

Avverte la Ostermann che «primo a far conoscere le laudi Bellunesi, o meglio quelle del Cadore fu Giosuè Carducci, il quale nell'agosto del 1892 pubblicò coi tipi Berengan di Pieve di Cadore un saggio di antiche laudi cadorine. Sono nove componimenti poetici anteriori alla fine del trecento,» che per tal modo entrarono a far parte del patrimonio letterario insieme con le *laudi* umbre, toscane, napoletane, lombarde, piemontesi e trentine, già note agli studiosi.

«La signora Angela Nardo Cibele, soggiunge la Ostermann, pubblicò sulla *Riv. delle trad. ital.* una laude eterna raccolta a Mel nel bellunese... Oggi alla gentilezza squisita del signor conte di Montalban debbo la soddisfazione di aver trovato anch'io tre laudi eterne. Sono raccolte in un foglio membranaceo ben conservato... Parmi si possano assegnare all'ultimo scorcio del sec. XIV o ai primordi del XV.»

La pubblicazione si chiude adunque con le tre *laudi*, di ciascuna delle quali io riporterò solo la prima strofa:

Laude de la croce santissima.

Sacro legno de la santa croce
El qual sostene quel fruto soave
Perchè a Maria dolente non dico ave
A te ricorro cum devota voce.

Laude de la sacratissima croce de miser Jesù Crhisto.

Volgendo gli occhi a te benigna matre
Che porta el presio de la humana salute
Languisco, mercè sospiro che mi adiute
A piangere la morte del celeste patre.

Laude del nostro segnor Jesu Cristo.

Cum desiderio vo cercando — de trovar quel amoroso
Jesu Cristo dilectoso — per cui ancora vo sospirando etc.

L'esordire della giovane scrittrice con sì begli auspicj sarà salutato con plauso da tutti i cultori degli studj storici e folk-loristi, verso i quali oramai essa ha contratto il debito di dar loro spesso il piacere di leggere qualche sua nuova pubblicazione. Io intanto la ringrazio di questa e dell'onore che fa alla sua piccola patria.

Gemona, 28 novembre 1896.

P. V. BALDISSERA.



GAETANO COGO. — ***La sottomissione del Friuli al dominio della Repubblica Veneta (1418-1420) con nuovi documenti.*** — (Estratto dagli *Atti dell' Accademia di Udine*). — Udine, tip. G. B. Doretti, 1896.

Il prof. Gaetano Cogo, ch'ebbi il piacere di conoscere personalmente, si è innamorato della Storia del Friuli, così varia, così ricca di avvenimenti degni di studio... e così poco studiata, all'infuori dei pochi friulani i quali vi dedicarono il tempo e la intelligenza loro eletta. E parendogli non bene ancora illustrata la sottomissione della nostra terra al dominio della Repubblica Veneta; vi rivolse le sue pazienti abili e fortunate ricerche. L'archivio Veneto, la Biblioteca e l'archivio municipale di Udine, la R. Biblioteca nazionale di San Marco, l'archivio del Museo Civico di Cividale, l'archivio municipale di Gemona, l'archivio capitolare di Udine, sono le fonti dirette cui largamente il prof. Cogo attinse, coadiuvato in parte dal cav. dott. Joppi e dal sacerdote cav. Valentino Baldissera; oltre una quantità di opere, di opuscoli e di giornali che egli consultò. Onde il libro che abbiamo sott'occhio, breve di mole (pag. 3-38 di testo; 39-54 di documenti) ma denso di fatti e di particolari anche nuovi, riesce interessantissimo.

Le vicende del biennio che precedette la sottomissione sono circostanziatamente esposte e documentate.

Tra la Repubblica di Venezia e Sigismondo re di Ungheria, in seguito alla invasione degli Ungheri nel 1411, vi fu guerra, terminata con la tregua di Castelletto del Friuli (17 aprile 1413) che avrebbe dovuto durare cinque anni. Ma già prima che il lustro fosse interamente trascorso, pensavasi e provvedevasi a nuova guerra, inevitabile, date le pretese di Sigismondo. E nel maggio del 1418, scoppiò, incominciata da Lodovico Buzzacarini condottiero al servizio di Venezia, il quale nella notte fra il 10 e l'11 di quel mese impadronissi del castello di Serravalle. Tristano Savorgnano, bandito dalla città di Udine e militante con i Veneti, saccheggiò Pordenone, Serravalle e Prata, poi si avanzò nelle nostre terre. Preso Codroipo, si congiunse con Lodovico Buzzacarini, e prima ancora che arrivassero al Patriarca gli aiuti sperati e chiesti ai comuni di Gemona e Cividale, penetrò in Aquileia, «portandovi lo sterminio e la rovina».

Era Patriarca, allora, Lodovico di Teck, «spirito irrequieto e battagliero, che meglio avrebbe potuto provvedere al bene della Chiesa, se non si fosse intromesso soverchiamente negli interessi temporali». Indarno egli ricercò nuova pace a Venezia. Cadute le trattative, animò i suoi vassalli a continuare con fermezza la lotta contro il nemico ostinato. Non però le speranze di accomodamento erano del tutto perdute. Lo desiderava anche Martino V Papa, il quale mandò a Venezia Pietro Ferrando Frias conosciuto più comunemente col nome di cardinale di Spagna, cui la Repubblica rispose «che avrebbe interrotto la guerra solo nel caso che il Comune di Udine le avesse ceduto la città di Sacile». Cividale propugnava tale accordo: altrimenti, «i Cividalesi, oppressi dalla miseria e stremati di forze, si sarebbero arresi ai Veneziani.» Difatti, quando la Repubblica Veneta mutò improvvisamente propositi — forse perchè il Patriarca non manteneva i patti della cession di Sacile, cui dapprincipio sembrava condiscendere — e fe' nota la sua risoluzione di «proseguire la guerra a qualunque costo, se anche dovesse spendere la pala di San Marco e le fondamenta delle case»; Cividale si arrese li 11 di luglio 1419. Nel 14 agosto si arrese Sacile, nel 18 Aviano, nel 21 Porcia, nel 23 Caneva e Cordignano.

Tristano Savorgnano «d'accordo con alcuni udinesi, nella notte dell'11 settembre potè penetrare nella città per la porta di S. Gottardo, insieme a Gabriele Soldanieri, a Nicolò Barbaro, ad Odorico Ghizzardini, a Nicolò Filettino, a Francesco e Nicolò Percotti ed a Girardino Cassani; ma non gli riuscì d'impadronirsi di Udine, perchè il popolo corse subito in difesa della città, e con improvvisa sassaiuola fece fuggire i nemici. Due veneti... morirono nella lotta; un terzo fu preso e tosto impiccato. Dei friulani, che avevano prestato aiuto ai veneti ribelli, furono presi Tommaso di Ronconi, Matteo Cimator e Nicolò di Cerneglons, de' quali il primo soltanto confessò che aveva intenzione d'impadronirsi, co' suoi compagni, della città. Il Comune di Udine condannò il ribelle alla morte, prescrivendo che il corpo suo fosse tagliato in quattro parti, e ne fossero sospese due sopra la porta di S. Antonio e due sopra quella di S. Gottardo; che la testa, confitta sopra una pertica, dovesse, a pubblico ammonimento, rimanere esposta nella piazza; che i suoi beni venissero confiscati e devoluti al Comune di Udine. Quanto a Zanutto, calzolaio, figlio di Minutissio, che aveva assentito e prestato l'opera sua all'audace impresa, fu deliberato di appiccarlo per la gola alla porta di S. Gottardo, dove il suo ca-

«davere, per un giorno ed una notte, doveva rimanere esposto alla pubblica ignominia; e che tutti i «beni di lui dovessero passare al Comune di Udine. «Molti altri che avevano preso parte al fatto dell'11 «settembre, furono banditi da Udine. La Repubblica, «quand' ebbe notizia delle pene ond' erano stati puniti i veneti ribelli, fece *tagliare la testa a circa «trenta furlani, e venti femmine, ch' erano state «prese, non risparmiando la vita ad alcuno, facendo «guerra crudelissima, che mai non fu udito ch' a' «prigioni si facesse a questo modo*».

Nel 23 settembre dovette arrendersi Prata — e fu distrutta dai veneziani. La qual distruzione «riempì «di terrore l'animo del Patriarca»; sì ch' egli mandò, prima, lettere e nunzi a Sigismondo, e di persona si recò poscia nell' Ungheria ad invocare soccorsi. E gli ungheresi scesero nuovamente in Italia, e posero il campo a Butinico presso Cividale, che assediarono, nel frattempo saccheggiando e ardendo quante più terre poterono. In una sortita, però, l'esercito veneto uccise molti dei militi di Lodovico di Teck, altri ne fece prigionieri, fra i quali il conte di Gorizia, «che «fu mandato a Ferrara presso il marchese d' Este, «non ottenendo la libertà che più tardi ed a prezzo «d' oro. Costretti dal freddo e dalla molta neve ca«duta in que' giorni a levare l' assedio, gli Ungheri «si ritirarono a Udine, donde, non volendo, ad onta «delle offerte e delle preghiere dei friulani, rima«nere a difesa del paese, ritornarono, vinti e con«fusi, alle loro terre».

Venezia, cessati i freddi, nel febbraio del 1420 proseguì la conquista del Friuli. Obbligò Polcenigo — dove, nel giugno precedente, era stato impiccato l'emissario dei Veneti Moruzzo del fu Jacopo mugnaio, — ad arrendersi; Sbrojavacca, Sesto, Portogruaro, Codroipo, San Vito, Cordovado, Spilimbergo, Valvasone, Strassoldo, Attimis, Zucco, Pertistagno si arresero fra il marzo e il maggio; Udine, il 6 giugno; l' Arcelli, il Bragadino e Francesco Loredano, condottieri Veneti, in quel giorno «entrarono, con «grande pompa, in Udine, preceduti da Tristano Sa«vorgnano, il quale, trionfante, portava in mano il «vessillo di S. Marco». Ed a ricordare questa data, nel 1422 il comune di Udine deliberava fossero tenute ogni anno il sei giugno pubbliche festività — delle quali abbiamo un pallidissimo ricordo nei balli che in tale ricorrenza continuano sotto la Loggia municipale ancora oggidì.

Alla resa di Udine, tennero dietro quelle di Gemona, di Venzone, di Tolmezzo e della Carnia, di S. Daniele, di Monfalcone e di Marano. Aquileia si arrese il 3 agosto. Pordenone continuò, ancora per un secolo, a rimanere sotto il dominio dei duchi austriaci.

—

Mi permisi, con rapidi cenni sommari e approfittando del grato dovere di parlare di un libro che ha tanto interesse per noi friulani, ricordare le principali vicende della sottomissione di questa nostra Provincia alla Repubblica Veneta, perchè dal confronto fra quei tempi fortunosi ed i presenti si radicasse nell'animo di chi legge la convinzione del vantaggio immenso alle terre nostre veniente dall' essere e restare unite alla madre patria.

Guerre continue, depredazioni, saccheggi, incendi, uccisioni — ogni santo giorno portava la sua sventura; e non solamente per le guerre fra staterelli vicini, ma per continue ribellioni di signorotti potenti; onde, chi conosce le storie, deve concludere che assai migliori sono i contemporanei che non fossero quei nostri antenati. E sopratutto, che la unità della Patria è preziosissima, e tale da doverlesi sacrificare con animo sereno anche la vita propria, per conservarne il grande beneficio ai figli e nepoti.

—

Per tornare al lavoro esaminato, soggiungerò come l'Autore parcamente enumera i provvedimenti della Repubblica per governare la Patria del Friuli, che essa tenne fino al 1797 — poco meno di quattro secoli. Ben fece il Papa vive istanze alla Signoria perchè il Friuli fosse lasciato al Patriarca: ma Venezia «rispose che non intendeva restituire ciò che ella a«veva legittimamente conquistato». Più tardi, il concilio di Basilea scomunicò la Repubblica (14 dicembre 1435); ma non se ne commossero, nè il Governo e nè il popolo: e il potere temporale dei Patriarchi d' Aquileia restò definitivamente fra le *cose passate*.

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

CESARE ROSSI. — *Ore campestri.* — Quindici brevi componimenti poetici in terzine, inspirati al Rossi dal suo recente soggiorno a Farra d' Isonzo e dedicati a Riccardo Pitteri. — Edizione elegantissima della tipografia Balestra di Trieste. — Prezzo, L. 1.50.

DOTT. GIUSEPPE LOSCHI, professore nel R. Istituto forestale di Vallombrosa. — *Precetti di Arte del dire, con un piccolo dizionario di voci errate o improprie.* — Udine, tip. del Patronato, 1896. — Prezzo, L. 2.—.

CASELOTTI ITALICO. — *Tavole di stenografia,* raccolte in un fascicoletto di poche pagine.

GIOVANNI MUZZATI (udinese). — *Versioni da Enrico Heine.* — Trieste, tipografia G. Balestra. — 1896. — Prezzo, L. 2.50.

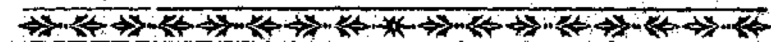
ADELE BUTTI. — *Giovanna d'Arco.* — Trieste, tipografia G. Balestra. — 1896. — Prezzo, L. 2.50.

A. PALMA, professore di scienze naturali nelle regie scuole pratiche di agricoltura. — *Nozioni elementari sulla struttura e sulla nutrizione delle piante.* — (Con figure in autotipia nel testo). — Udine, tip. del Patronato. — Prezzo cent. 90.

NOTIZIARIO.

— Il Comune di Gorizia ha dato alle stampe — un opuscolo in sedicesimo, di 76 pagine — il vecchio statuto comunale sancito li 28 novembre 1850 dal ministro dell' interno d' allora Bach; unitamente al regolamento interno del Consiglio votato nella seduta del 15 novembre 1893 e sancito il 18 dicembre 1893.

— Nella *Deutsche Rundschau,* Bernhardi, il più reputato storico militare che vanti la Germania, parla diffusamente del dissidio nei concetti — e persino nelle speranze — tra Vittorio Emanuele e Lamarmora, alla vigilia della guerra nel 1866. Lo annotiamo perchè nella sua pubblicazione è ricordato più volte Udine e il Friuli. Mentre «Lamarmora, anche nel «migliore dei casi, se lo si lascierà fare, si rincantuc«cerà nel silenzio, presso Udine», scrivevasi allora, informando la Prussia; lo stato maggiore germanico voleva ben altro. E il Bernhardi così esponeva il piano di Moltke: «L' unico mezzo per fare uscire la tattica «degli italiani, da cotesto angusto silenzio, su una «larga via, sta nella spedizione di Garibaldi nell'A«driatico, spedizione che deve farsi con tutti i mezzi. «E noi dobbiamo rivolgerci al re affine d' indurre «gli italiani a non abbandonare Garibaldi al suo de«stino (quando fosse sbarcato nell' Istria) e non ri«manere frastagliati dinanzi alle fortezze e, con scarse «forze, presso ad Udine; ma a non lasciare che gli «austriaci si riconducano nell' interno della Monar«chia, senza che essi, gli italiani, stiano loro sull'orme, «e procedano per il Friuli, per la Stiria».



Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

PUBBLICAZIONI.

Ai nostri lettori presentiamo le recenti novità editoriali della Casa R. Bemporad e F. di Firenze. Eccone i titoli:

Sui monti (L. 1) di Olga di Renan — un' eletta di pensieri da cui traluce tutta la squisitezza dell'animo gentile, pieno di nobili idealità in chi li scrisse. — *Tra una risata e l'altra* (L. 1) di L. Verni, con un disegno artistico del Kienerk: è un mesto episodio della vita odierna, che scaturisce dal contrasto di chi sente i rossori e l' umiliazione della miseria, e chi non la intende e non la vuol conoscere, pur avendo buon cuore. Le autrici dei due volumetti si mostrano due culte signore: appartengono alla aristocrazia toscana. — L' autore di *Lucignolo,* l' indimenticabile romanzo pei ragazzi, si presenta nei *Quattro sognatori,* (L. 2.50) letterato e critico erudito, facile e brillante: interessanti e originali i suoi studi sui poeti Pascoli, D'Annunzio, Marradi e Baccelli. — Alfonso del Guasta scrisse una saporita fantasia dal titolo: *Armi, cani ed amori;* e infine il prof. Pederzolli del R. Liceo di Prato offre agli studenti liceali: *Elementi di letteratura latina* (L. 1.50). Un lavoro fatto con esperienza didattica lodevolissima, sgombro di pedanteria, e ricco di una erudizione attraente e facile. Studiati con molta cura sono i periodi storici, e gli autori che vi brillarono, e le opere loro. È un libro che anche ai non studenti, ma pur sempre studiosi, piacerà di certo; e ad essi pure lo raccomandiamo.

All' estero la *Rassegna scolastica* di Firenze fu giudicata in modo assai lusinghiero, e la riputazione crebbe colà assai più presto che in Italia, dove, pur troppo, le pubblicazioni più serie e utili trovano mille inciampi. Ed è con piacere che vediamo ora annunciato come appunto parecchi scrittori dell' estero, per invito dell' intelligente editore, cav. Bemporad, manderanno articoli intorno al progresso dell'istruzione nei principali stati. La promessa che fa ora la *Rassegna,* iniziando la sua seconda annata, di pubblicare, tradotte, le opere straniere più pregevoli, attinenti all' istruzione, palesa l' intento lodevole di porgere agli insegnanti d' Italia un materiale nuovo, importante di osservazioni e di studi, utile all' esame dei vari problemi riferentisi all' istruzione nel nostro paese. È una tale promessa si è cominciato ad attuare, con la pubblicazione di un' opera tradotta dal francese, di vera attualità: « *La suggestione e sua parte nell'educazione* » del Thomas. Agli studi superiori e secondari la *Rassegna* dedica una larga parte, affidata a chiarissimi scrittori, quali l' onorevole Martini, il Molmenti, il Rigutini, ecc., ma siccome essa è anche organo delle scuole primarie, così non dimentica di dare impulso a quanto giova ai maestri. Per questi prepara la *Didattica pratica,* una serie di insegnamenti svolti con criteri razionali, indispensabili a ordinare le lezioni giornaliere. È una novità utile, a cui accresce pregio il valore degli speciali collaboratori di tale rubrica. L' esame di un numero di saggio, che qualunque insegnante può avere dall' editore, persuaderà dei pregi indiscutibili di questa *Rassegna scolastica.*

Dell' insigne educatore prof. Pietro Dazzi ci è caro ricordare due volumi, licenziati prima che lo colpisse il male onde fu tratto testè alla tomba, fra il sincero e generale rimpianto. Essi sono i due *Libri per la quinta classe elementare,* ornati di belle incisioni, uno per la femminile, l' altro per la maschile.

L' amico suo cav. Bemporad, ne affrettò la stampa e ora li presenta, ornati di numerose vignette, perchè non era giusto ritardare il compimento del corso elementare, pel quale il Dazzi aveva scritto i precedenti volumi. Quelli per le classi inferiori, importa notarlo, furono approvati dalla Commissione centrale governativa per la scelta dei libri di testo; e ora gli insegnanti dovrebbero esaminarli chiedendone copia all' editore cav. Bemporad di Firenze, che li spedirà per omaggio. Il Dazzi, uno fra i più valorosi accademici della Crusca, è riuscito in questo corso di letture, di dieci volumi, a sposare alla purezza della lingua la facilità dello stile e l' eleganza di modi, parlando sopratutto al cuore dei ragazzi; obbiettivi difficili a conseguirsi insieme da chi non fosse, come il Dazzi, maestro ed educatore sapiente.

I grandi scrittori italiani, storia della letteratura, compendiata per le elementari superiori da « un vecchio professore » — R. Bemporad e F., editori, Firenze (cent. 50).

Ci si canzona? Una storia della letteratura per le scuole elementari! esclamerà meravigliato e sospettoso qualche maestro, leggendo il titolo del libretto elegante che gli presenta l' editore Bemporad. Per l' appunto: una storia della letteratura, che nella sua brevità nulla omette di quanto è necessario a sapersi da un alunno di 4ª 5ª elementari. E vi aggiunge rapidi accenni alle caratteristiche d' ogni secolo, con notizie biografiche succose dei principali autori, e qualche frammento brevissimo di taluna loro opera. La narrazione è chiara, semplice, attraente; palesa la miglior arte didattica del letterato di grande valore che si è compiaciuto celarsi sotto la semplice qualità di « vecchio professore ». Questo libro è una novità per le nostre elementari, eppure è tanto semplice che fa meraviglia come nessuno ci abbia mai pensato. Ed è un modello di quel logico aggruppamento di nozioni e di fatti che pare sia, pur troppo, bandito dai libri per le scuole, ed accoglie riunito, ordinato il materiale sparso in parecchi libri di lettura, che si propongono ai nostri fanciulli.

La geniale innovazione del « vecchio professore » è piaciuta; prova ne sia che: *I grandi scrittori italiani* sono stati subito adottati in parecchie grandi città del Regno.

Per le scuole secondarie.

La casa editrice R. Bemporad e F., di Firenze, ha pubblicato con la consueta correttezza i seguenti volumi, che hanno già trovato in molte scuole favorevole accoglienza:

F. Bertolini, ***Manuale di Storia per le Scuole normali,*** in tre vol. (Lire 2 ciascuno). Vi sono completamente svolti i programmi per le tre classi; professore all' Università di Bologna, delegato assai spesso a visitare le scuole secondarie del Regno, l' autore ha saputo introdurre nel suo lavoro il frutto della sua larga esperienza.

M. Gremigni, ***Elementi di Geometria per le Scuole professionali e tecniche.*** — L' autore, professore al R. Liceo Galilei di Firenze, ha fatto un lavoro che, secondo il parere dei competenti, vince, anche per una migliore e razionale disposizione della materia, i vecchi Elementi del Legendre, chiarendo assai opportunamente la teorica dell' equivalenza e delle proporzioni. Un volume è destinato alla planimetria, l' altro alla stereometria (L. 2 50 compless.) Le incisioni accuratissime e numerose furono eseguite espressamente dal prof. Bellotti del R. Istituto Tecnico di Firenze.

L. Bartolucci, ***Manuale di Aritmetica e principii d'Algebra*** (Lire 2). — È destinato alle Scuole Tecniche, delle quali viene svolto con molta semplicità il programma. L' autore si è studiato di render facile l' aritmetica, nonchè l' algebra ne' suoi primi elementi, offrendo agli studenti un utile sussidio alle lezioni giornaliere. Anche questo lavoro troverà fortuna nelle scuole, come gli altri già noti del Bartolucci.

le voci di lamento che noi tutti da molti e molti anni facemmo e udimmo fare. Essa sa che la proposta dei restauri non è sua, ma è l'accordo di tutti noi che amiamo il decoro della città e della casa di Dio. Perciò il dirvi: *date generosamente! date! date!* sì che resti nel secolo memoria degna almeno di un'opera, dal momento che in esso non fummo testimoni se non delle demolizioni di quanto fu grandezza in passato, sarebbe offendere e voi e noi. O potessimo con Salomone ripetere: Ecco compiuto il nostro Tempio! (3 Reg. 9. 25.) decoroso egli è! (2 Poral. 3. 6.) O come e di quanto rallegrati di sua veste nuziale, inviteremo volentieri il forastiero, indizio di civiltà, additando ancor viva l'antica virtù e liberalità, grandeggianti nei nostri sacrifici compiuti! O come non risorgerà col Tempio rinnovellato, l'antico decoro e la fortuna di Cividale, se con ogni dritto, lasciate da parte le private contese, tutti uniti entreremo *celebrando la festa dei restauri* nella bella magione di Colei, che nobilitò l'umana natura! Così si rinnovi, così prosperi, così sempre avanzi la nostra Cividale!

Cividale, 1 Dicembre 1896.

La Commissione: Natale Mattiussi decano par., *presidente;* Pietro canonico Bernardis; Giuseppe nobile Paciani; Vito Antonio canonico Bonanni, *cassiere;* Rinaldo cav. Carli; dott. Ruggiero della Torre; Gio. Batta Vuga; Iuri Antonio; P. Luigi Mistruzzi, *segretario*; Giuseppe Zanutti Cristant.

—

I membri della Commissione si recheranno a raccogliere le offerte e le sottoscrizioni delle famiglie della città e del contado cominciando il giro coi primi dell'anno nuovo.

In fondo alla navata centrale del Duomo sta esposta una cassetta, e ivi rimarrà fino a restauri compiuti, per le oblazioni dei fedeli, con la scritta: *Offerte per i restauri interni di questa Chiesa.*

OMAGGI AD UN NOSTRO COLLABORATORE

Le gravi sofferenze che in questi ultimi anni dolorosamente travagliarono l'illustre gradese Professor Sebastiano Scaramuzza, lo decisero a chiedere il suo collocamento a ben meritato riposo dopo un trentennio di nobili fatiche spese nell'insegnamento.

Nell'atto che il degnissimo uomo si ritirava dalla cattedra di Filosofia con tanto onore tenuta al R. Liceo di Vicenza, due eletti uomini, due illustrazioni della scienza e della letteratura, Antonio Fogazzaro e Paolo Lioy, nella loro qualità di membri di quel Consiglio Scolastico Provinciale e di amici personali del ritirando, vollero dargli pubblico e solenne attestato della alta stima che ha saputo meritarsi, accompagnandogli la concessione della messa a riposo con pubblico e lusinghiero saluto che sommamente lo onora, e che trovammo portato nella *Provincia di Vicenza* del 10 dicembre.

Il professore Scaramuzza, per l'alto inusitato omaggio rivolgeva nobili parole di ringraziamento; e di queste, come partecipavagli ufficialmente, il Preside dava lettura agli alunni nei tre corsi liceali: cosa pur questa eccezionale, e che dimostra in quale conto fosse tenuto il chiarissimo uomo. Nè ci sorprende la rara onoranza, conoscendo ed apprezzando noi la mente cólta ed il cuore del dotto professore gradese — il cui grande e sincero amore per la Patria fu in tante occasioni dimostrato coi fatti.

Auguriamo che nella calma e nel riposo egli possa più che mai dedicarsi ai pubblici suoi studi linguistici e filosofici, ed all'amore della cara patria lontana, di cui la sua opera in corso di stampa dà nuova prova affettuosa.

IL TRECENTO A TRIESTE.

Vi fu un periodo della storia che vide anche Trieste libero Comune, al pari dei cento gloriosi Comuni della penisola italiana. Svincolatisi dalle signorie ecclesiastiche, i Comuni italiani avevano proclamati sè indipendenti da ogni potestà straniera e paesana, eleggendo rappresentanze di popolo e podestà. Trieste era stata anch'essa *confermata* feudo vescovile da re e imperatori, che esercitavano il loro potere soltanto per via di donazioni di terre di dubbia loro proprietà, a baroni o a prelati. Ma Trieste comperò dai vescovi la propria libertà, e ad esempio di altri Municipi italiani risuscitò gli ordinamenti legatile da Roma, elesse Consiglio maggiore e minore, e podestà e capitano del popolo.

In quel periodo di indipendenza la vita di Trieste doveva presentare le caratteristiche particolari alla vita delle città rette a libero Comune. Questa vita, fin qui dimenticata nei documenti e nelle memorie scritte e dipinte del tempo, doveva necessariamente sedurre un artista patriota, come l'autore dei *Tempi andati*, e dei *Nostri nonni*. Giuseppe Caprin se ne innamorò; e nello sviscerare dagli inviolati documenti il palpito di quella vita dimenticata, gli sorse incontro una piccola cittadinanza gaia e fierissima, dall'andatura, dai portamenti, dal linguaggio, dai costumi così prepotentemente italiani, che lo spinse a porre audacemente la mano su quel mistero, e a portarlo alla luce.

Ed ecco il nuovo libro; opera di artista che spasima d'amore e d'entusiasmo per la sua terra. Apparirà in febbraio, a descrivere con la parola vibrante il sentimento dell'epoca, il costume e l'aspetto di Trieste, libero Comune. Il periodo va dalla fine del dodicesimo secolo al 1382, allorchè il Comune fu preso per un istante dal terrore dell'isolamento, e chiese la protezione dei principi della Casa d'Absburgo.

Nel libro, in cui l'affermazione scritta è documentata dalle riproduzioni dei documenti artistici del tempo, si esamina la vita triestina nella intimità famigliare, nell'attività intellettuale, commerciale, politica, sociale, religiosa. Usi, costumanze, ordinamenti, leggi, episodi di vita stradaiola e casalinga, feste e tornei, aspirazioni, battaglie, assedi, vittorie, sconfitte e ribellioni: un quadro policromo, sul quale domina, come l'inestinguibile luce del sole, il sentimento nazionale e l'amore alla libertà.

Quest'opera sarà dunque una nuova documentazione del carattere italiano di Trieste attraverso i secoli della storia e sarà accolto senza dubbio con affetto e riconoscenza da quanti amano la fiera, indomita città.

—

Le prenotazioni che danno la sicurezza di possedere questo nuovo volume *Il Trecento a Trieste* si ricevono dalla Libreria editrice F. H. Schimpff a Trieste, al solito prezzo dei volumi della raccolta capriniana che è di f. 3.60 per l'esemplare di lusso legato in tela, con disegni a rilievo ed ornamenti dorati, e di f. 3 per quello legato alla rustica.

—

Le bellissime incisioni che infioreranno il volume sono le seguenti: Facsimili policromi delle iniziali e di una pagina dello Statuto triestino del 1350 — Pianta dei dintorni di Trieste e della città interna — Riproduzioni delle vedute della città, da pitture a fresco e ad olio dei secoli XIV, XV, XVI e XVII — Palazzo del Comune — Sigillo del Comune — Stemmi delle tredici *casade* — Avanzo d'una bifora del secolo XIV — Finestra a traforo dei primi secoli cristiani e portale romanzo della chiesa di S. Silvestro — Trittico del convento delle Clarisse — Particolari del trittico — I Battuti — I Militi — Vasca del Pozzo di mare — Tavole in cromolitografia contenenti 64 figure di ufficiali del Comune ed esercenti arti e mestieri — Riproduzioni di disegni da codici fiorentini e di affreschi esistenti in alcune città italiane — Pitture murali del S. Crocefisso, del XIII secolo, appartenenti alla cattedrale di S. Giusto — Leone veneto che si trovava sulla torre di S. Marco.

LE NOZZE A PIRANO D'ISTRIA

Da gentile ed egregia nostra concittadina riceviamo i seguenti cenni, descrittivi di usi e costumanze nuziali a Pirano d'Istria:

« Nulla di particolare riguardo alle costumanze funerarie e battesimali — nulla che ci distingua dalle altre provincie italiane, per quello che io sappia.

« Nelle solennità matrimoniali, all'incontro, abbiamo qualcosa che merita tutta l'attenzione, che ci qualifica per quello che *siamo* e *vogliamo essere*: italiani della più pura acqua.

« Durante i banchetti nuziali — e precisamente il giorno del matrimonio — che durano dal mezzogiorno alla mezzanotte, ora in cui si comincia a cenare col tradizionale « pan in brodo », negli intermezzi delle portate si canta.

« Quasi tutti devono fare la cantatina — giovani e vecchi — come vien viene, o bene o male.

« La *Gerusalemme del Tasso* è il gran cavallo di battaglia; non più di una strofa alla volta, terminando l'ottava con un lungo verso rimato per complimentare la sposa e « tutta la compagnia », parenti e invitati.

« Talvolta, fra l'uno e l'altro dei cantori succedono delle sfide, seguendosi uno dopo l'altro senza fermarsi, finchè non interrompa un terzo.

« Le stesse sfide succedono nell'autunno, alla raccolta delle olive, sugli alberi, fra vicini.

« — *Il Tasso* — dicono — *se lo canta sul mare, mai per le vie;* — forse perchè non venga profanato dai suoni delle altre canzonaccie solite a cantarsi da pochi anni a questa parte. — La costumanza non morrà: — cantano, i giovani, nelle feste nuziali, con sentimento religioso.

« La sposa che si presenta all'altare *come si deve* — così si esprimono qui — può mettersi il manto della Madonna — velo bianco che dal capo le scenda fino a terra. Al ritorno, dalle finestre, i conoscenti le gettano ghirlande di fiori finti — bianche e verdi, che il compare o sposo devono prendere con destrezza, infilandole nel braccio. Confetti, poi, da ammazzare la sposa e tutta la *processione* della compagnia.

« Alla porta di casa la suocera aspetta con un bello e buon sorriso (per quel giorno almeno!) e il bacio.

« Dopo il pranzo, prima della tavola bianca, la benedizione della camera nuziale.

« La sposa, tanto nell'andare che nel ritorno dalla chiesa, deve salutare sorridente tutti i conoscenti — altrimenti non è una sposa di *buon genio o geniale* ».

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

ALBA CINZIA CALDI SCALCINI. — *La Poesia Civile nella Commedia di Dante,* saggio. — Grosso volume edito dal Clausen di Torino e stampato nella tipografia Jacob e Colmegna.

DOTT. LUIGI NOB. TINTI, canonico decano e prof. nel Seminario Vescovile di Portogruaro. — *Memorie intorno al Padre Luigi Scrosoppi fondatore dell'Istituto delle Derelitte.* — Un volume in ottavo grande di pag. 404. — Udine. tip. del Patronato. — Vendesi al prezzo di lire 2, a beneficio dell'Istituto citato. — Ne parla con lode il prof. Lorenzo ab. Schiavi, del Seminario di Udine.

PROF. CAV. GIOVANNI BOLLE, direttore dell'Istituto chimico-agrario di Gorizia. — *Sui terreni del Goriziano e la loro adattabilità per la coltura delle viti americane.* — Gorizia, per cura della Società Agraria.

ACHILLE TELLINI. — *Della vita e delle opere di Giulio Andrea Pirona (con note su altri moralisti del Friuli).* — Udine, tipografia G. B. Doretti, 1897. — Il volume (pag. 108 fra testo e interessanti note) è adorno di un somigliantissimo ritratto del compianto illustre uomo.

SOCIETÀ OPERAIA GENERALE DI M. S. ED ISTRUZIONE IN UDINE. — *Atti e Resoconto del primo Congresso delle Società operaie del Friuli.* — Udine, tipografia Cooperativa.

Ordo divini officii persolvendi et Sacrosancti Missae Sacrificii peragendi iuxta ritum romanum suo anno 1897 ad usum S. Metrop. Ecclesiae et totius Dioecesis Utiniensis. — Udine, tipografia del Patronato, 1896.

GELLIO CASSI. — *Tramonti,* versi stampati per le nozze del signor Antonio Pittoni con la signorina Corradini Marina. — Udine, tipografia del Patronato, 1896.

MARINELLI OLINTO. — *Osservazioni sopra i Ghiacciai del Canin, fatte nel 1896.* — (Estratto dal periodico *In Alto*). — Udine, tipografia Gio. Batt. Doretti, 1896.